

Elia e la vedova di Sarepta (1Re 17,8-16) ovvero: com'è efficace la parola divina?

André Wénin

La scena è conosciuta, tanto più che è evocata da Gesù nel Vangelo secondo Luca (4,26). Raggiunto dalla siccità che egli stesso ha provocato, Elia si reca a Sarepta per ordine di Yhwh al fine di essere nutrito da una vedova. Questa storia merita che ci si soffermi su com'è raccontata nel primo libro dei Re al cap. 17 (vv. 8-16). Stringato come un diagramma, questo racconto narra, in modo alquanto luminoso proprio nella sua schematicità, come la parola divina diventa efficace grazie alla mediazione di un profeta. È quanto si sforzerà di mettere in risalto questo rapido studio narrativo che dedico a Pietro Bovati, collega e amico, la cui ricerca – in buona parte – è stata consacrata ai profeti.

La storia di Elia comincia con parole autorevoli che annunciano una siccità (17,1). È forse inutile stabilire se questo decreto sia emanato effettivamente da Yhwh o se derivi da un'iniziativa del profeta tesa a provocare il re idolatra che ha scelto Baal¹. Basta notare che queste parole si sono rivelate efficaci ed Elia stesso può constatarlo quando si prosciuga il torrente presso il quale dio l'ha mandato a nascondersi con la promessa di procurargli il cibo che gli servirà (vv. 2-7). Yhwh gli rivolge allora un nuovo ordine affinché se ne vada altrove.

⁸E la parola di Yhwh fu verso di lui [Elia], dicendo:

⁹«*Alzati, va' a Sarepta che è a Sidone e rimani là.*

Ecco: ho ordinato là a una donna, una vedova, di nutrirti».

¹⁰Ed egli si alzò e andò a Sarepta e arrivò alla porta della città, ed ecco là, una donna, una vedova, che raccoglie legna.

¹ I commentari classici ritengono che in 17,1 Elia comunicò al re il castigo che lo punisce per la sua idolatria (16,30-33). Cf., per esempio, J. GRAY, *I & II Kings. A Commentary* (London 1964) 377, oppure V. FRITZ, *I & 2 Kings. A Continental Commentary* (Minneapolis, MN 2003) 182-183 (edizione originale tedesca 1996). Gli approcci letterari mettono in discussione questo tipo di lettura. Così, per esempio, J. T. WALSH, *I Kings* (Collegeville, MN 1996) 226-227, o D. BACH, *Élie l'impulsif. Et pourtant, à chacun sa place* (Poliez-le-Grand 2003) 23-25.

Ed egli la chiamò e disse:

«Prendi, ti prego, per me un po' d'acqua nel recipiente, che io beva».

¹¹Ed ella andò per prendere ed egli la chiamò e disse:

«Prendi, ti prego, per me un pezzo di pane nella tua mano».

¹²Ed ella disse: *«Per la vita di Yhwh tuo dio! No, non ho una focaccia, ma un pieno di palmo di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ed ecco che raccolgo due legni e rientrerò*

e lo farò² per me e per mio figlio,

e lo mangeremo e moriremo».

¹³Ed Elia le dice: *«Non temere: rientra, fa' secondo la tua parola.*

Soltanto, fa' per me di là una piccola focaccia in primo luogo e porta (per) me, e per te e per tuo figlio farai da ultimo.

¹⁴*Perché così dice Yhwh dio d'Israele:*

«La giara di farina non finirà e l'orcio d'olio non si esaurirà fino al giorno in cui Yhwh darà un acquazzone sulla faccia del terreno»».

¹⁵Ed ella andò e fece secondo la parola di Elia

ed ella mangiò, egli ed ella e la sua casa per giorni.

¹⁶La giara di farina non finì e l'orcio d'olio non si esaurì

secondo la parola che Yhwh aveva detto tramite Elia.

La scena è raccontata secondo la sequenza cronologica dei fatti. Dopo l'ordine divino e la sua esecuzione da parte di Elia (vv. 8-10a), il dialogo serrato tra costui e la donna occupa i due terzi dello spazio narrativo. Il ritmo vi è lento, il tempo narrante coincide con il tempo narrato (v. 10b-14). In cambio, il finale ha un ritmo sempre più rapido, a partire dall'esecuzione dell'ordine di Elia, riportata in poche parole, fino al sommario conclusivo in cui è riassunto un periodo di tempo relativamente lungo (vv. 15-16)³. Da questa strutturazione emerge con chiarezza che la narrazione fa del dialogo il luogo in cui si gioca l'avvenire dei due protagonisti umani, ma anche in cui è resa possibile la realizzazione della parola divina iniziale.

A uno sguardo più attento appare che le frasi pronunciate da Yhwh ed Elia sono soprattutto degli ordini: gli imperativi abbondano, infatti⁴. Sono determinanti poiché fanno progredire l'azione quando i personaggi interpellati vi obbediscono.

² Qui, il verbo עשה, fare, significa «preparare» (del cibo). Traduco alla lettera per evidenziare la ripetizione significativa di questo verbo che, al v. 15, registra l'obbedienza della donna all'ordine dato da Elia al v. 13 (tre volte עשה).

³ In 18,1 si verrà a sapere che questo periodo dura circa due anni.

⁴ Al v. 9a, tre imperativi (Yhwh e Elia); uno al v. 10c, uno al v. 11b e cinque a v. 13 (Elia alla donna).

Ma questa obbedienza è legata per due volte, all’inizio e alla fine (vv. 9 e 14), a una prospettiva o ad una promessa che, secondo colui che le formula, si concretizzeranno quando l’ordine sarà stato compiuto⁵.

v. 9a	<u>Ordine di YHWH</u> «Alzati, va’ a Sarepta...
v. 9b	SPIEGAZIONE CON UNA PROSPETTIVA DI NUTRIMENTO «Ecco: ho ordinato là a una donna, una vedova, di nutrirti»
v. 10a	<i>Esecuzione</i> Egli si alzò e andò a Sarepta...
v. 10b	INIZIO DI REALIZZAZIONE ed ecco là una donna, una vedova... [nutrire?]
v. 10c	<u>Ordine d’Elia</u> «Prendi, ti prego, per me un po’ d’acqua...
v. 11a	<i>Esecuzione</i> Ed ella andò per prendere.
v. 11b	<u>Secondo ordine d’Elia</u> «Prendi, ti prego, per me un pezzo di pane...
v. 12	Obiezione «Per la vita di Yhwh... non ho [per me] una focaccia... ... un pieno di palmo di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio...
v. 13	<u>Ordine ripetuto e risposta all’obiezione</u> «Non temere: rientra, fa’ secondo la tua parola. Soltanto, fa’ per me di là una piccola focaccia in primo luogo... tu farai...
v. 14	SPIEGAZIONE CON PROMESSA DI NUTRIMENTO «perché così dice Yhwh dio d’Israele: La giara di farina non finirà e l’orcio d’olio non si esaurirà...
v. 15a	<i>Esecuzione</i> Ella andò e fece secondo la parola d’Elia...
v. 16	COMPIMENTO DELLA PROMESSA La giara di farina non finì e l’orcio d’olio non si esaurì secondo la parola di Yhwh che aveva detto tramite Elia

Questa serie di ordini che scandisce il racconto è racchiusa da una ripetizione significativa. All’inizio, «la parola di Yhwh» indirizzata a Elia (v. 8: דְּבַר־יְהוָה) è latrice di una speranza di cibo che, se la donna obbedisce, le permetterà di sopravvivere durante la carestia (v. 9b). La fine della scena registra la concretizza-

⁵ Questo schema è presente già nella prima scena dell’episodio in 17,2-3, cosa generalmente notata dagli autori. Così, per esempio, M. REHM, *Das erste Buch der Könige*. Ein Kommentar (Würzburg 1979) 169; G. H. JONES, *1 and 2 Kings II: 1 Kings 17:1–2 Kings 25:30* (Grand Rapids, MI – London 1984) 305, oppure ancora B. O. LONG, *1 Kings*. With an Introduction to Historical Literature (FOTL 9; Grand Rapids, MI 1984) 180, e P. BUIS, *Le livre des Rois* (Paris 1997) 139.

zione di questa prospettiva con l'aiuto di una formula che sottolinea l'inclusione (v. 16b: «secondo la parola di Yhwh», כְּדִבְרֵי יְהוָה). In queste condizioni, il racconto narra la progressiva messa in atto delle condizioni di possibilità di questa concretizzazione. Riprendiamo dunque le cose nell'ordine in cui sono presentate⁶.

L'esposizione del racconto corrisponde alla fine della scena precedente⁷. «In capo a un certo tempo, il torrente (di Kerit) si seccò perché non c'era acquazzone nel paese» (v. 7). Impossibile dunque per Elia rimanere nel posto in cui Yhwh l'ha mandato per rifocillarlo (vv. 2-4). Costui prende quindi una nuova iniziativa e dà al profeta un ordine simile al primo: andarsene in un'altra regione dove troverà di che mangiare grazie a Yhwh che ordinerà a terzi di portargli da mangiare. Al v. 4 erano dei corvi («ai corvi *ho ordinato di nutrirti là*»); qui è una vedova («ecco: *ho ordinato là a una donna, una vedova, di nutrirti*»). Questa volta, entra in scena un attore umano, che introduce un coefficiente di incertezza. Questa è tanto più grande per il fatto che è una vedova, dunque probabilmente una persona nel bisogno⁸, che Yhwh sollecita perché nutra Elia, senza contare che questa donna del paese di Sidone non è verosimilmente una fedele del dio d'Israele. Qui comincia la suspense a proposito di ciò che succederà in seguito al doppio ordine divino: l'uomo obbedirà e lascerà il paese d'Israele per una contrada baalista? La vedova accetterà di piegarsi all'ordine di un dio straniero?

La prima domanda riceve una risposta immediata quando, senza esitare, Elia esegue l'ordine ricevuto: «Alzati, va' a Sarepta... Ed egli si alzò e andò a Sarepta». L'incertezza pertanto concerne la donna (ciò spiega la lunghezza della scena di dialogo). Ella è introdotta sulla scena del racconto secondo il punto di vista di Elia: arrivando alla porta della città, la scorge mentre raccoglie della legna.

⁶ In questo contributo sviluppo e argomento un'intuizione proposta in un precedente articolo: A. WÉNIN, «Connaître le dessein de Dieu. Enquête narrative sur la position privilégiée du prophète en 1 S – 1 R», *L'intrigue dans le récit biblique* (ed. A. PASQUIER e al.) (BETL 237; Leuven – Paris – Walpole, MA 2010) 115-123, soprattutto 123-124.

⁷ Per questa ragione, JONES, *1 and 2 Kings*, 305 ritiene che il v. 7 sia l'introduzione dei vv. 7-16.

⁸ La cosa è frequentemente sottolineata dai commentatori. Cf., per esempio, S. J. DE VRIES, *1 Kings* (WBC 12; Dallas, TX 1985) 217 e 218, o M. COGAN, *1 Kings. A New Translation with Introduction and Commentary* (AncB; New York 2001) 427, e G. HENS-PIAZZA, *1-2 Kings* (Nashville, TN 2006) 166. Anche se, come dicono J. A. MONTGOMERY, *The Book of Kings* (ICC; Edinburgh 1951) 295 e R. D. NELSON, *First and Second Kings* (Interpretation; Louisville, KY 1987) 110, il seguito del racconto permette di pensare che questa vedova non sia abitualmente nell'indigenza (è la padrona di casa: v. 17; possiede una casa con un piano: v. 19), resta il fatto che all'inizio il lettore ignora tutto ciò.

v. 9 (ordine di Yhwh)	v. 10 (sguardo di Elia)
«Ecco, ho ordinato là a una donna, una vedova, di nutrirti».	Ed ecco là, una donna, una vedova, che raccoglie legna.

Il racconto registra lo sguardo del profeta, riprendendo le parole dell'ordine divino che evoca questa donna. La ripetizione fa pensare che Elia creda di riconoscere in questa vedova la donna di cui dio gli ha parlato, e forse per questo la interpella immediatamente. Tuttavia, nell'assenza di un cenno divino che gli designi la vedova, egli non può esserne sicuro. Su questo punto il lettore è allo stesso livello del profeta, poiché il racconto nulla dice di istruzioni che Yhwh avrebbe dato alla donna in vista dell'incontro con l'Israelita.

L'ingiunzione divina a Elia annunciava che questa donna avrebbe ricevuto l'ordine di nutrirlo. È dunque logicamente a tal proposito che Elia la interpella. Comincia con il domandarle «un po' d'acqua» (al contrario di Yhwh, non dà un ordine, ma tempera il suo imperativo usando la particella deprecativa⁹). Senza dire alcunché, la donna va a prendergli ciò che chiede. S'è appena mossa¹⁰, che Elia le indirizza una seconda richiesta, simile alla prima.

v. 10b (acqua)	v. 11b (pane)
Ed egli la chiamò e disse: «Prendi, ti prego, per me un po' d'acqua nel recipiente, che io beva»	Ed egli la chiamò e disse: «Prendi, ti prego, per me un pezzo di pane nella tua mano».

Il parallelismo stretto tra le due richieste mette in evidenza un vuoto alla fine della seconda. La simmetria vorrebbe in effetti che termini con «che io mangi». Ma la donna, senza aspettare, prende la parola, come se non lasciasse a Elia di terminare la frase. Come lui ha interrotto il movimento di lei, così ella gli taglia la frase per resistere alla sua seconda richiesta. Questa sua reazione rompe l'alternanza tra ordine o richiesta ed esecuzione, che si era verificata due volte in precedenza (vv. 9-10a e 10b-11a), cosa che – dopo l'obbedienza del v. 10a – rilancia la suspense.

«Per la vita di Yhwh tuo dio!». Queste prime parole della vedova sono rivelatrici quanto stringate. Subito indicano a Elia – e al lettore con lui – che, come ha

⁹ In questo senso, per esempio, LONG, *1 Kings*, 181, o WALSH, *1 Kings*, 229.

¹⁰ È forse così che conviene comprendere, all'inizio del v. 11, l'espressione «ella andò per prendere» (תָּקַחְתִּי, piuttosto che «ella andò e prese»). In questo senso, per esempio, WALSH, *1 Kings*, 229, o HENS-PIAZZA, *1-2 Kings*, 166.

detto al profeta, Yhwh ha contattato questa donna chiedendole di nutrirlo. Ciò spiega il fatto che, appena egli le chieda del pane, ella lo riconosca come colui che viene da parte di «Yhwh tuo dio»¹¹. Ma se questo dio (che non è il suo) vive davvero poiché le ha parlato, ella non è più lontana dalla morte. Per sottolinearlo, la narrazione ricorre al discorso diretto. Questa scelta di lasciare alla vedova di evocare lei stessa la sua estrema miseria è particolarmente efficace, anche solo perché, rallentando il ritmo, accresce la suspense. Ma c'è dell'altro.

Anzitutto, questo discorso permette di constatare con quale dignità la donna affronti la fine imminente che li aspetta, lei e suo figlio. Parimenti, le sue parole sono sincere: se dice a Elia che non ha a portata di mano quel che egli desidera, non nasconde che le resta qualcosa con cui preparare un po' di pane¹². Ma la quantità è così scarsa che la riserva per un magro pasto (l'ultimo) che condividerà con suo figlio. La descrizione che offre degli ultimi gesti che deve compiere dopo la raccolta della legna di cui Elia è testimone, è concreta e precisa¹³. Senza un lamento, senza una richiesta di soccorso, lascia al suo interlocutore immaginare la penosa sorte che attende due esseri totalmente inermi e rassegnati a morire.

In secondo luogo, la vedova apre il suo discorso con «Per la vita di Yhwh tuo dio» e lo chiude con «moriremo»¹⁴. Crea così un potente contrasto tra il dio che l'ha interpellata per una missione di vita che consiste nel nutrire uno straniero, e una morte apparentemente inevitabile per lei e suo figlio. Sarebbe forse un modo per lanciare una sfida a Elia e al suo dio verso cui ella manifesta fin dall'inizio la sua deferenza mentre le circostanze dovrebbero piuttosto indurla alla rivolta? Questo

¹¹ In proposito cf. BUIS, *Le livre des Rois*, 140, o COGAN, *1 Kings*, 428. Molti notano che questo modo di entrare in argomento è strano sulle labbra di un'abitante di Sidone, ma non provano a spiegare questa curiosità: così, per esempio, JONES, *1 and 2 Kings*, 306. Secondo WALSH, *1 Kings*, 229, che una straniera evochi il dio di un'altra nazione non è sorprendente in un contesto politeista (rimanda a 1Re 5,7). Per M. NOBILE, *1-2 Re*. Nuova versione, introduzione e commento (I libri biblici. Primo Testamento 9; Roma 2010) 214, si tratta di un «*deus ex machina* redazionale» per cui «il Dio degli Israeliti [è] lo stesso a cui fanno riferimento personaggi non ebrei». Rimane il fatto che la risposta della vedova fa sorgere una domanda: come ha riconosciuto che Elia è un Israelita, un fedele di Yhwh, se quest'ultimo non l'ha avvertita del suo arrivo e delle sue aspettative? Aggiungiamo che, secondo J. T. WALSH, *Old Testament Narrative. A Guide to Interpretation* (Louisville, KY 2009) 167-168, la donna non ha ricevuto nessun ordine di nutrire Elia perché resiste alla sua richiesta di avere del pane.

¹² Secondo me, REHM, *Das erste Buch der Könige*, 171, ha torto quando afferma che la donna acconsentirebbe al desiderio di Elia se ne avesse i mezzi. Infatti, ella stessa riconosce che potrebbe farlo, visto che le avanza un po' di cibo.

¹³ «Graphic», precisa WALSH, *1 Kings*, 229.

¹⁴ Questa contrapposizione è rilevata da alcuni, in particolare cf. I. W. PROVAN, *1 and 2 Kings* (New International Biblical Commentary. OT Series; Peabody, MA 1995) 133: «his (the Lord) living makes no practical difference to hers». Si veda anche WALSH, *1 Kings*, 229.

«dio vivente» straniero che le manda quest'uomo a chiederle del pane può abbandonarla alla morte? Comunque, se muore, non potrà soddisfare il loro desiderio.

Infine, questo discorso crea una qual certa sorpresa. Infatti, se il lettore poteva sospettare che una vedova non vivesse nell'opulenza, non poteva immaginare che fosse a questo punto nella miseria. Neppure Elia, del resto. Perché Yhwh ha scelto proprio questa donna per sfamarlo durante il suo soggiorno a Sarepta, mentre ella non dispone neppure di quanto serve per vivere? Questa sorpresa accentua ulteriormente la suspense: come potrà essere compiuto l'ordine di Yhwh in una situazione così disperata?

Fin qui il lettore è stato posto accanto a Elia, mentre la narrazione gli fornisce grossomodo il sapere di cui dispone il personaggio: l'ordine di partire e l'annuncio che il cibo gli dovrà essere fornito da una vedova, l'incontro di costei alla porta della città, la conferma indiretta che ella è colei di cui Yhwh ha parlato, poi la sorpresa di venire a sapere della sua miseria che la spinge a rifiutargli il cibo richiesto. Il lettore può dunque immaginare l'imbarazzo di Elia nella situazione inattesa in cui il suo dio lo pone di fronte alla sfida implicita che gli lancia il discorso della vedova. È inoltre stupito dalla replica di un Elia molto sicuro di sé, che risponde con precisione a quanto ha sentito¹⁵, una replica la cui struttura riprende quella del primo discorso che gli è stato rivolto da Yhwh (v. 9): un ordine seguito da una spiegazione da cui emerge una possibilità di nutrimento¹⁶.

Elia comincia con il rassicurare la donna che ha appena lasciato intendere di non avere altro futuro che la morte. Suggerisce così che l'alternativa tra vita e morte, che racchiude il discorso della donna, conoscerebbe un altro esito rispetto a quello che intravede. Senza spiegare perché la rassicura così (la ragione arriverà in seguito, al v. 14), Elia dà alla donna l'ordine di fare ciò che ella stessa ha detto («Fa' secondo la tua parola»): rientrare e «fare» il poco che ha per sé e per il figlio (v. 12b). Ma affinché i suoi gesti non terminino con la morte, deve introdurre un cambiamento significativo a quest'ultimo progetto suo.

v. 12b <i>Vedova</i>	«Rientrerò	e <u>farò</u> ciò	<i>per me</i> <i>e per mio figlio...»</i>
v. 13 <i>Elia</i>	«Rientra, <u>fa'</u> secondo la tua parola:	<u>fa'</u> di là	<i>per me... IN PRIMO LUOGO</i> <i>e porta per me;</i>
		<i>e per te</i> <i>e per tuo figlio</i>	<u>farai</u> DA ULTIMO.

¹⁵ A ragion veduta, WALSH, *1 Kings*, 230 sottolinea che «la risposta di Elia corrisponde punto per punto al discorso della vedova». Sviluppo queste corrispondenze nei paragrafi seguenti.

¹⁶ Devo questa osservazione a WALSH, *1 Kings*, 229.

In realtà, Elia mantiene la sua prima richiesta, a prescindere da quanto è venuto a sapere circa l'indigenza della vedova. Ma il tono è più perentorio, questa volta (la particella deprecativa è scomparsa). Se ella non ha קָמַחַ (pasta cotta), come dice (v. 12a), che gli prepari una piccola פִּתְתָּהּ (focaccia cotta)¹⁷. Non le chiede tuttavia di privarsi del suo ultimo pasto con il figlio. Le ingiunge di rinunciare a una parte dei suoi viveri e di prepararla a lui in primo luogo, prima di pensare poi a lei e al figlio. A questo punto, aggiunge ciò che presenta come una frase del dio d'Israele, usando però le parole sentite dalla bocca della vedova (cf. v. 12).

v. 12	[Ho] un pieno di palmo di <i>farina</i> ne LA GIARA	e un po' d' <i>olio</i> ne L'ORCIO
v. 14	LA GIARA di <i>farina</i> non finirà	e L'ORCIO d' <i>olio</i> non si esaurirà

Ecco perché non deve temere la morte: il poco, che le resterà quando avrà preparato del pane per Elia, non si esaurirà durante tutto il tempo che durerà la siccità.

Sentendo Elia, il lettore si chiede da dove gli venga ciò che presenta come una promessa o un impegno di Yhwh nei confronti della vedova. Ha forse ricevuto un messaggio in questo senso¹⁸? Si dovrebbe presupporre che lo riceva nel momento stesso in cui parla. Infatti, come si è mostrato, la sua risposta è un'eco diretta al discorso della donna. Questa risposta non può dunque essere stata data in anticipo, in una comunicazione di dio che precederebbe la conversazione in corso. Se quindi le parole vengono effettivamente da Yhwh, bisogna supporre che qui la narrazione sia gravata da una importante lacuna.

Una tale supposizione sembra tuttavia inutile e il racconto può essere interpretato altrimenti. La risposta di Elia alla vedova, infatti, risulta dal fatto che il profeta prende sul serio ciò che ha sentito all'inizio della scena, cosa che potrebbe suggerire la struttura della sua frase che riprende quella dell'ordine iniziale di Yhwh (cf. v. 9)¹⁹. Se questi ha detto a Elia che prendeva i suoi provvedimenti affinché questa donna lo nutrisse durante il suo soggiorno a Sarepta, significa che ora è pronto a dargliene i mezzi. E dato che la vedova non ha quasi più provviste in casa, uno di questi mezzi è quello di cui parla Elia: non permettere che i viveri terminino prima che la pioggia non restituisca alla terra la sua fertilità. La risposta

¹⁷ I due termini sono *hapax* derivati dallo stesso verbo. Designano forse una specie di dolce rotondo, oppure una focaccia di pane. Cf. COGAN, *1 Kings*, 428 o già GRAY, *I & II Kings*, 380.

¹⁸ È quanto suppone LONG, *1 Kings*, 181.

¹⁹ Si noti che nella frase presentata come parola di Yhwh, costui figura non alla prima persona («fino al giorno in cui darò un acquazzone...»), ma alla terza («fino al giorno in cui *Yhwh* darà...»).

del profeta alla donna è dunque un atto di fede verso il suo dio che, al momento di mandarlo nel paese di Sidone, gli ha detto che avrebbe badato che venisse sfumato, come avvenne grazie ai corvi quando soggiornava presso il torrente di Kerit.

Questa replica fiduciosa di Elia porta la suspense al suo apogeo. Infatti, contrariamente agli uccelli, la vedova straniera gode di libertà di scelta; e non è poca cosa quel sacrificio che il profeta reclama da lei e che la invita implicitamente a piegarsi all'ordine che deve avere ricevuto da Yhwh²⁰. Acconsentirà ella a questo sacrificio obbedendo a questo straniero (e al suo dio) che le dà un simile ordine? Il lettore non deve aspettare molto per saperlo. L'azione decisiva interviene infatti tempestivamente. È riportata in modo conciso, con il modo narrativo (*telling*) che subentra al modo scenico (*showing*) utilizzato costantemente dal v. 10b: «Ed ella andò e fece secondo la parola di Elia» (v. 15a). Mentre l'uomo le ha appena detto «Rientra, fa' secondo la tua parola» (v. 13a), è alla parola di lui che ella si conforma consapevolmente (qui, la narrazione adotta il punto di vista della vedova che ha ben registrato che l'ordine proviene da Elia, anche se, secondo lui, la promessa viene da Yhwh). Ciò che la narrazione sottolinea, riflettendo il pensiero della donna, è questo: quel che suscita la sua fiducia è la parola del profeta più che l'origine divina della promessa²¹.

Così, la donna si adegua all'ordine dato da Elia al v. 13. È dunque in modo del tutto naturale che la narrazione registra che «ella mangiò, egli²² [«in primo luogo»] e [«da ultimo»] ella e la sua casa». Fin qua nulla di sorprendente (poiché è ciò che Elia ha detto), salvo forse l'ultima espressione, nella misura in cui ci si aspetterebbe «e suo figlio» piuttosto che «e la sua casa». Ma la grande sorpresa interviene immediatamente dopo, con la parola finale: יָמִים, «(per) giorni». Con una sola parola, folgorante a livello narrativo, il pasto – preparato con i resti più che modesti

²⁰ D'altro canto, la richiesta di Elia permette alla donna di agire in prima persona in una situazione in cui la sua rassegnazione è palese: mentre ella attende soltanto la morte, Elia le dà la possibilità di fare una scelta di vita, suscitando così la sua responsabilità per quanto concerne la propria sorte. In questo senso cf. HENS-PIAZZA, *1-2 Kings*, 167.

²¹ Se fosse stato l'inverso, la narrazione si sarebbe espressa così: «Ed ella si fidò della promessa di Yhwh».

²² I masoreti, vocalizzando il testo, nelle consonanti del pronome maschile (הוא) hanno inserito la puntazione di un femminile (היא) e in quelle del pronome femminile (היא) quella di un maschile (הוא). Non vedo motivi validi per seguirli (almeno che non si voglia salvare l'accordo del verbo femminile הָיָהָהָ con il soggetto che segue immediatamente). L'inversione dei pronomi impedisce al contrario di percepire che il v. 15b (eccetto l'ultimo vocabolo) riporta con esattezza ciò che succede quando la vedova compie l'ordine che il profeta le dà al v. 13. L'idea è accennata da WALSH, *1 Kings*, 230.

e che doveva essere l'ultimo della donna – si rivela al contrario essere il primo di una lunga serie, alla quale sarà associato non solo suo figlio, ma anche la sua famiglia²³. È dunque quest'unico vocabolo che, modificando radicalmente la portata della frase che precede (v. 15b), segna la soluzione dell'intrigo registrando il compimento di quanto detto da Elia.

L'epilogo è una specie di sommario che svela il miracolo al quale è dovuta questa soluzione. È né più né meno quello che aveva annunciato Elia, come sottolinea una ripetizione pedissequa della frase rivolta alla donna, dove soltanto i verbi cambiano di forma, passando dall'*yiqtol* dell'annuncio al *qatal* della realizzazione (vv. 14a // 16a).

v. 12	[Ho] un pieno di palmo di <i>farina</i> ne LA GIARA	e un po' d' <i>olio</i> ne L'ORCIO
v. 14	LA GIARA di <i>farina</i> non finirà	e L'ORCIO d' <i>olio</i> non si esaurirà
v. 16	LA GIARA di <i>farina</i> non finì	e L'ORCIO d' <i>olio</i> non si esaurì

Inoltre, l'epilogo sottolinea che si tratta proprio della realizzazione di una «parola»: alla lettera, «secondo la parola di Yhwh che aveva detto dalla mano di Elia» (v. 16b). La portata di questa clausola finale va ben ponderata, perché non è affatto insignificante. Alcune ripetizioni nel racconto lo suggeriscono.

Una ripetizione colpisce. Mentre Elia ha detto alla donna «fa' secondo la tua parola» (עָשִׂי כְּדַבְרֶךָ, v. 13a), questa – come s'è visto – «fece secondo la parola di Elia» (וַתַּעֲשֶׂה כְּדַבְרֵי אֱלִיָּהוּ, v. 15). Alla fine, le cose capitano «secondo la parola di Yhwh» (כְּדַבְרֵי יְהוָה, v. 16)²⁴. Così, quando la donna mette in atto «la parola di Elia» piuttosto che la propria, quella di Yhwh può compiersi. In altri termini, è la fiducia della vedova in ciò che dice il profeta che permette a Yhwh di mantenere la parola che lo stesso profeta ha pronunciato nel suo nome. Quindi, le due parti della «parola di Elia» ai vv. 13-14 sono compiute una dopo l'altra: l'ordine lo è grazie alla donna (v. 15, si veda v. 13), la promessa grazie al miracolo di Yhwh (v. 16, si veda v. 14).

Ma quale «parola di Yhwh» è detta compiersi al v. 16b? In questo breve racconto, infatti, abbiamo due frasi divine. La prima è quella che Elia riceve all'inizio della scena (v. 8); la seconda è quella di cui quest'ultimo riferisce nella sua risposta

²³ A questo punto, tale variazione crea la curiosità nel lettore che si chiede di quale famiglia si tratti. Il seguito del racconto lo chiarirà, quando al v. 17, apprenderà che la donna è בעֵלְתָּ הַבַּיִת, «la padrona di casa» (cf. WALSH, *1 Kings*, 230, nota 1).

²⁴ Questo accostamento è poco notato. Si veda tuttavia P. HUGO, *Les deux visages d'Élie*. Texte massorétique et Septante dans l'histoire la plus ancienne du texte de 1 Rois 17–18 (OBO 217; Fribourg – Göttingen 2006) 185, che rimanda alla tesi inedita di J. T. WALSH, *The Elijah Cycle. A Synchronic Approach* (1982).

alla donna (v. 14). È la seconda parte di ciascuna di queste frasi che si realizza al v. 16b, quella che annuncia un'azione di Yhwh che punta a sopperire a una mancanza di cibo (vv. 9b e 14). In precedenza, ho proposto di leggere la seconda frase come il frutto dell'improvvisazione di Elia, che in seguito all'obiezione della vedova, dimostra la fiducia che ha nell'impegno che il suo dio ha preso verso di lui mandandolo a Sarepta. La fine del racconto mi obbligherebbe qui a rivedere questa lettura? Non penso, e l'inclusione individuata all'inizio tra i due דָּבָר יְהוָה dei vv. 8a e 16b gioca in favore della mia interpretazione. Quanto agli ultimissimi vocaboli (בְּיַד אֵלְיָהוּ), «tramite/per la mano di Elia»), essi sottolineano il ruolo del profeta e l'importanza decisiva del suo modo di agire nel trasmettere questa «parola». Affinché la sua «parola» sia autenticamente quella di Yhwh, Elia non ha potuto accontentarsi di ripetere *verbatim* un discorso già fatto. Per mostrare alla donna che la volontà del suo dio era effettivamente quella di nutrire il profeta per il tramite di ella (cf. v. 9) – e quindi anche di mantenerla in vita – Elia ha dovuto non solo mobilitare il suo senso dell'opportunità e la sua intelligenza dopo l'obiezione della vedova, ma soprattutto impegnare la propria fede nella parola divina, nella speranza di suscitare la fiducia della sua interlocutrice (v. 14). Al termine, questo gioco di fiducia tra esseri umani, che nulla contribuiva ad avvicinare, neppure la religione, ha permesso a Yhwh di realizzare la promessa di vita contenuta nelle sue prime parole (v. 9) e alla vita di prevalere sulla morte²⁵.

Condurre altri alla fiducia con la propria fiducia nella parola – di Dio e dell'altro – così che la vita trionfi, non sarebbe proprio questo il ruolo di un profeta?

ABSTRACT

This article presents a narrative analysis of the story of the encounter between Elijah and the widow of Zarephta followed by the miracle of flour and oil (1 Kings 17:8-16). The narration of this episode highlights the conditions of effectiveness of God's word through the mediation of the prophet.

²⁵ Ciò può spiegare perché, in questo breve racconto, il solo intervento attribuito a Yhwh dalla narrazione è la parola a Elia al v. 9. Tutto il resto si gioca tra i due protagonisti umani la cui interazione apre la porta, nella risoluzione, al compimento della promessa implicita della seconda parte del v. 9 («ho ordinato là a una donna, una vedova, di nutrirti»).